

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

50.

SEDUTA DI MARTEDÌ 8 APRILE 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PAOLO RUSSO**

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|---|---------------|---|----------------|
| Sulla pubblicità dei lavori: | | Savo Benito (FI) | 5, 8, 9 |
| Russo Paolo, <i>Presidente</i> | 3 | Specchia Giuseppe (AN) | 6 |
| Audizione del presidente della provincia di Roma, Silvano Moffa: | | Audizione del commissario straordinario dell'ARPA Lazio, Rosaria Marino: | |
| Russo Paolo, <i>Presidente</i> | 3, 5, 6, 8, 9 | Russo Paolo, <i>Presidente</i> | 9, 11, 14, 15 |
| De Petris Loredana (Verdi-U) | 5, 9 | Marino Rosaria, <i>Commissario straordinario dell'ARPA Lazio</i> | 10, 12, 13, 14 |
| Lion Marco (Misto) | 6 | Piglionica Donato (DS-U) | 11 |
| Moffa Silvano, <i>Presidente della provincia di Roma</i> | 3, 5, 6, 8, 9 | Savo Benito (FI) | 15 |
| Piglionica Donato (DS-U) | 5 | Specchia Giuseppe (AN) | 14 |
| | | Tofani Oreste (AN) | 11, 12 |

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PAOLO RUSSO

La seduta comincia alle 13,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del presidente della provincia di Roma, Silvano Moffa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della provincia di Roma, Silvano Moffa.

Ricordo che, secondo quanto concordato in sede di programmazione dei lavori dall'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, la Commissione intende procedere ad una serie di audizioni di rappresentanti della regione Lazio e delle amministrazioni locali in ordine allo stato di attuazione, nel territorio della regione, della vigente normativa in materia di gestione del ciclo dei rifiuti ed in particolare sulle problematiche connesse allo stato di emergenza nel territorio della regione e delle province di Roma, Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo. L'odierna audizione del presidente della provincia di Roma, Silvano Moffa, sarà specificamente

dedicata alla situazione relativa alla gestione del ciclo dei rifiuti nel territorio della provincia di Roma.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, tenuto conto anche degli impegni elettorali, do la parola al presidente della provincia di Roma, Silvano Moffa, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

SILVANO MOFFA, *Presidente della provincia di Roma.* Un ringraziamento a lei ed alla Commissione per l'opportunità offerta alla provincia di Roma di illustrare un quadro di aggiornamento, dal versante della provincia, del complesso ed articolato tema della gestione dei rifiuti, di non facile soluzione per il nostro territorio.

Premetto, in via generale, che siamo commissariati dal Giubileo, il che implica una sospensione delle attività di natura ordinaria non ultima quella, precipua dell'ente provincia, relativa alla pianificazione ed alla programmazione. Personalmente all'epoca non mi espressi favorevolmente al commissariamento per una evidente ragione di opportunità riguardante proprio l'articolazione del decreto legislativo n. 22, posto che esisteva una pianificazione provinciale risalente al 1998 e, di conseguenza, vi erano le condizioni per affermare in pieno i principi del decreto n. 22 e risolvere questioni insolute da tempo.

Il Giubileo, con la sua particolare natura di eccezionalità, costituì la base della richiesta di commissariamento al Governo che, una volta attuato, non è stato più rimosso, anzi è stato riproposto e rinforzato in ordine ad alcune materie tra cui, da ultimo, ricordo l'autorizzazione per i rifiuti speciali per i quali vi è una competenza attribuita al commissario, il che

lascia intendere che il ritorno all'ordinarietà è ancora da definire per quanto riguarda il territorio romano.

La provincia non si è arrestata in relazione ad alcune competenze di cui parlerò tra breve e, in particolare, nella raccolta differenziata.

Ritengo sia necessario partire da alcuni dati emersi fin dal 1997-1998 relativi alla produzione dei rifiuti urbani in tutto il bacino regionale e specificatamente in quello provinciale. Nel periodo 1997-2000 abbiamo registrato un aumento del 17,66 per cento della produzione di rifiuti urbani sull'intero bacino regionale; la provincia di Roma ha avuto l'incremento più rilevante, pari al 23,56 per cento, concentrato nel periodo 1999-2000 con una produzione complessiva di RSU passata da 2.149.648 tonnellate a circa 2 milioni e mezzo. A fronte di questa quantità di rifiuti, ci sono le discariche di Malagrotta, che raccoglie 1.839.000 tonnellate annue (con preselezione di discarica), di Bracciano, di Guidonia, di Albano (con preselezione in discarica), di Civitavecchia e di Colferro (autorizzata per l'ampliamento).

Il quadro attuale è il seguente: quattro discariche sono in via di esaurimento e non si prevede la costruzione di nuovi impianti a fronte dell'incremento del trattamento per la riduzione volumetrica e la possibile produzione di combustibile da rifiuti; a proposito di impianti di termovalorizzazione per la produzione di energia da rifiuto derivato, cioè da CDR, l'unico impianto esistente è quello di Colferro. La pianificazione regionale, adottata alla fine dello scorso anno, pur affermando il principio del recupero e della trasformazione del rifiuto per la produzione energetica non procede all'individuazione dei relativi siti, il che comporta evidenti difficoltà perché anche se la termovalorizzazione chiude il ciclo dei rifiuti è purtuttavia un segmento importante. Diversamente si rischia la mancata applicazione del decreto n. 22 e la mancata soluzione del problema.

La raccolta differenziata nella provincia di Roma, inclusa l'area romana, è in via di accrescimento anche se si parte da

valori molto bassi, ossia il 4 per cento (di media sul territorio provinciale e regionale); è vero, siamo ancora lontani dal 35 per cento previsto dal decreto legislativo, è altrettanto vero però che l'attivazione del piano di raccolta differenziata per i comuni della provincia — eccetto Roma, dove opera l'AMA — ha registrato un aumento del 30-35 per cento nell'ultimo semestre. Il piano prevede delle novità: innanzitutto il territorio provinciale è stato diviso in ambiti ottimali; poi è stato posto in essere un sistema premiale per i comuni che incentivano la raccolta e, da ultimo, è stato previsto il pagamento al gestore della raccolta differenziata sulla base della quantità, dato che il sistema precedente obbligava il soggetto operante alla semplice sottoscrizione del contratto, con un controllo esclusivamente contrattualistico. Oggi, con la pesatura del rifiuto e con il collegamento a questa della fatturazione e del pagamento riusciamo a controllare e spingere sulla raccolta differenziata, dato che è interesse dell'impresa raccogliere il più possibile. L'aver introdotto questi meccanismi per i cosiddetti comuni ricicloni e l'aver investito direttamente come ente pubblico ha consentito sostanzialmente, nell'ultimo semestre, di incrementare la raccolta del 30 per cento rispetto al passato. Continuando su questa strada potranno essere raggiunte le prospettive indicate nel decreto n. 22. Tra l'altro, viene attuata una raccolta differenziale vera nel senso che si separa effettivamente il rifiuto superando la logica della multimaterialità.

Abbiamo poi alimentato una serie di campagne — documentate nel *dossier* che consegnò alla presidenza — sia per incentivare la raccolta differenziata, sia per indurre il cittadino a concepire il rifiuto come risorsa e non come qualcosa di cui disfarsi. Nei prossimi giorni verrà lanciata un'altra straordinaria iniziativa per la raccolta degli ingombranti, finanziata in parte dalla provincia, attraverso un meccanismo promozionale che, senza penalizzare l'utente, stimola il settore del commercio.

Su queste tematiche ci siamo soffermati nel periodo del commissariamento che, in qualche misura, ha contribuito alla

definizione del problema di Malagrotta. Nel gennaio 1999, appena eletto, ho affrontato la questione della discarica di Malagrotta che non era pienamente legittima quanto all'autorizzazione; più volte abbiamo sollecitato la regolarizzazione sotto il profilo autorizzatorio, più che la messa a norma degli impianti, attuando la previsione normativa.

Sono passati degli anni, c'è stato il commissariamento ed è stata regolarizzata una situazione anomala, su cui la provincia si è impegnata non solo sollecitando i soggetti responsabili, ma anche documentando lo stato dei luoghi sotto il profilo della legittimità nelle sedi opportune. Questa è stata l'attività svolta dal punto di vista del controllo che, credo, vada esercitata nuovamente superando il regime del commissariamento.

Come loro sanno, non da oggi l'Unione delle province italiane insiste perché si torni all'ordinarietà e noi ribadiamo tale principio come valore fondamentale, perché soltanto la corretta pianificazione consente l'attuazione del decreto legislativo n. 22 e l'individuazione di percorsi idonei alla soluzione del problema dei rifiuti. Tra l'altro, ricordo che la discarica di Malagrotta non è inesauribile; al contrario, l'esaurimento è stimato per la fine del 2005, il che significa che con urgenza bisognerà definire la questione della termovalorizzazione dato che l'unico sito che andrà a regime dal giugno prossimo non è sufficiente, almeno per quanto riguarda la provincia di Roma. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. La ringraziamo, presidente. Do la parola ai colleghi che intendono intervenire.

DONATO PIGLIONICA. Vorrei sapere quanti abitanti ha la provincia di Roma.

SILVANO MOFFA, Presidente della provincia di Roma. Tre milioni e ottocento mila.

DONATO PIGLIONICA. Esiste un piano regionale dei rifiuti?

SILVANO MOFFA, Presidente della provincia di Roma. È stato approvato alla fine dell'anno passato.

DONATO PIGLIONICA. Vi è una suddivisione del territorio in bacini? L'impiantistica è all'anno zero oppure lei ha omesso di trattare l'argomento? Lo chiedo dato che non ho sentito parlare di impianti di selezione o di produzione di CDR, ad eccezione di quello di Malagrotta. Vorrei sapere qual è lo stato dell'impiantistica nella regione. La ringrazio.

LOREDANA DE PETRIS. Credo che il presidente Moffa non abbia parlato dell'impiantistica dato che ne parlerà domani Verzaschi.

Lei, presidente, ha detto che negli ultimi sei mesi si è registrato un incremento del 35 per cento della raccolta differenziata: esclusa Roma, nei territori della provincia a quanto ammonta la percentuale?

Mi è parso di capire che il presidente Moffa insista sul ritorno ad una gestione ordinaria, anche se ricorderà che fu chiesta una proroga di un anno. Rispetto al piano regionale era stato predisposto un piano di commissariamento che indicava dei tempi per la realizzazione degli impianti, su cui era intervenuto lo stesso ufficio del commissariamento ed il ministero competente. Per quanto riguarda i comuni della provincia, quali impianti sono stati attuati dato che era stata preventivata la chiusura di una serie di discariche, come quella di Guidonia: insomma qual è lo stato della situazione?

BENITO SAVO. Torno sul tema del commissariamento e ringrazio il presidente Moffa per aver ricordato di essersi opposto, all'epoca, a questo istituto. Il Giubileo può essere ritenuto un evento non previsto, né prevedibile rispetto al quale andavano adottate misure eccezionali come il commissariamento? Vorrei sapere quando fu deciso e da chi.

Passo a Colleferro che, come il presidente Moffa sa, è sede di un cementificio che può utilizzare il CDR; domando: come

mai si decide che a Colleferro, nell'ambito di tutta la provincia di Roma, verrà realizzato un termovalorizzatore?

Penso che il presidente Moffa abbia presente anche un altro problema, Paliano, dove sembra sia stato costruito un impianto per la produzione di CDR. Ancora: è al corrente che nella provincia di Frosinone, presso la ex Winchester, la macchia di Anagni, esiste un problema relativo alla lavorazione di un certo tipo di rifiuti? Dunque Colleferro, Paliano e Anagni rischiano di diventare un triangolo piuttosto pericoloso per chi ci vive e per chi, in quelle zone, ha sviluppato la cosiddetta agricoltura biologica: qual è la sua opinione al riguardo?

MARCO LION. Vorrei informazioni riguardo alla bonifica delle discariche abusive.

PRESIDENTE. Premetto che la Commissione ha avviato talune iniziative per comprendere meglio l'istituto del commissariamento; con un documento approvato all'unanimità è stata riconosciuta la necessità di ricondurre al suo valore originario questo istituto, pensato per fronteggiare l'emergenza rifiuti, perché è parso evidente il suo abuso e le lungaggini eccessive che l'hanno caratterizzato. Insomma è in atto un tentativo di riportare all'ordinarietà le emergenze che non sono più tali affinché l'istituto possa essere utilizzato in presenza di vere situazioni di crisi. Si pone un problema però: gli enti locali, ossia i comuni e le provincie, sono pronti ad operare in condizioni di ordinarietà? Nella fattispecie, la sua provincia, è pronta, attrezzata ed adeguata dal punto di vista delle strutture e dell'organizzazione per governare e gestire l'ordinarietà del ciclo dei rifiuti?

Mi ricollego al quesito della collega De Petris: sulla raccolta differenziata la provincia si è impegnata ed i risultati raggiunti appaiono straordinariamente significativi dal momento che, come sempre succede, si parte da valori bassi. C'è differenza tra provincia e città, tra aree e aree? Ci sono aree o zone che presentano

una accelerazione su questo fronte? Queste aree hanno per caso sopportato i disastri e i disagi più forti dal punto di vista dell'inquinamento e dell'emergenza ambientale?

GIUSEPPE SPECCHIA. Premesso che la Commissione ha approvato un documento sul commissariamento, la cui fine è da lei auspicata, presidente Moffa, e premesso che a mio giudizio la medicina è peggiore di altri rimedi, per cui è bene responsabilizzare gli enti locali, vorrei sapere se vi siano casi di effettiva emergenza a Roma o in provincia. Se vi fossero, la proroga del commissariamento potrebbe essere giustificata, diversamente si dovrebbe rientrare nell'ordinario. Grazie.

PRESIDENTE. Do la parola al presidente Moffa per la replica.

SILVANO MOFFA, *Presidente della provincia di Roma*. Il commissariamento del Giubileo e la sua proroga furono istituiti per consentire la realizzazione degli impianti. Sono passati quasi tre anni e gli impianti ancora non ci sono, quindi era meglio rimanere nel regime ordinario. Ero e sono tuttora contrario al commissariamento perché reputo essenziale la programmazione articolata del territorio per affrontare il problema dei rifiuti. Il piano regionale è stato predisposto a distanza di anni; lo dico perché quando abbiamo affrontato la realizzazione del termovalorizzatore, il piano regionale non era ancora stato varato e tutto scaturiva da un accordo di programma tra il comune, la provincia e la regione; in sostanza si delineava ed articolava un percorso per risolvere definitivamente il problema delle discariche, tanto che nel protocollo erano indicati i soggetti chiamati a gestire la fase attuativa. La filosofia e, se volete, l'*input* politico era nella direzione di tracciare un percorso nel quale il pubblico non fosse assente, atteso che ci si muoveva in una situazione di assoluto monopolio nella gestione dei rifiuti del comune di Roma e della sua provincia. Delle due l'una: o gli enti hanno una visione del pubblico tale

per cui si individua un quadro di regole certe per evitare che la gestione dei rifiuti diventi un elemento speculativo — e in questo caso si deve avere il coraggio di intervenire fissando regole di concorrenzialità in maniera chiara e trasparente — oppure non vi è alcuna via di uscita, e probabilmente sul nostro territorio non vi sarebbe stato neppure un impianto di termovalorizzazione.

Per quanto riguarda l'area individuata di Paliano, Anagni e Colleferro, mi risulta — ma può darsi che sbagli — che non sia così automatico il processo in base al quale l'impianto di un cementificio può essere utilizzato per produrre energia attraverso il CDR. Anche da un punto di vista tecnico-scientifico-ingegneristico, la produzione del CDR, ma soprattutto la sua trasformazione in energia, presuppone impianti di altra qualità tecnica, a letto fluido o di altro tipo, ma comunque con una tecnologia assolutamente avanzata, perché il rischio di avere emissioni pericolose per la salute è molto alto: la produzione di diossina può essere un fattore devastante. Quindi la scelta, nel rispetto anche di una qualità tecnologicamente alta di impianti, deriva da questo tipo di considerazioni.

Aggiungo che, nell'accordo di programma sottoscritto a suo tempo dal comune di Colleferrro, dalla provincia di Roma, dalla regione e dal comune di Valmontone, erano previsti anche impianti di preselezione, di pretrattamento e di produzione del CDR. Se non sono stati realizzati, io non posso farci nulla. Sta di fatto che oggi non esistono impianti per produrre CDR, tant'è che quello che alimenta l'impianto di Colleferro viene dalla Toscana, anche perché il CDR deve essere raffinato e non può essere di bassa qualità.

È auspicabile — ecco perché il commissariamento avrebbe dovuto dare luogo alla realizzazione degli impianti — che ci siano al più presto impianti nel nostro territorio per produrre CDR di qualità. Disporre oggi di un impianto di termovalorizzazione di quella natura consente anche di controllare la tariffa, che è un

elemento non secondario ma fondamentale, se vogliamo ordinare quello che disordinatamente si è sviluppato in regime di monopolio.

Circa il problema degli attuali impianti e delle discariche, oltre a Malagrotta c'è l'impianto di Albano per quanto riguarda la riduzione volumetrica del rifiuto; poi abbiamo discariche in esaurimento, che sono state ampliate, ma sempre di discariche si tratta. È evidente che la temporalità è un fattore che incide enormemente nelle scelte. Faccio osservare che per la stessa Malagrotta è prevista una durata fino al 2005 e un impianto di valorizzazione dei rifiuti non si costruisce in due anni. Capite bene che un'emergenza reale oggi non c'è, ma sicuramente comincia ad esistere un profilo di emergenza ove non si dovessero assumere decisioni puntuali in termini di individuazione dei siti e di scelte, che tra l'altro dovrà fare anche il comune di Roma. Come ricorderà la senatrice De Petris, nell'intesa di Natale, in cui si trovò lo snodo di un'ulteriore proroga commissariale, io stesso chiesi di puntualizzare che il commissariamento dovesse servire ad individuare anche le scelte di Roma che mi pareva fossero sostanzialmente condivise. Da allora sono passati due anni e mezzo e mi sembra che quando si parla di termovalorizzazione siamo ancora al punto di partenza. Ma per Roma il problema è serio, sia perché la quantità di rifiuti prodotti è tale da doverci impegnare fortemente per risolverlo (non si può risolvere soltanto con la raccolta differenziata), sia perché c'è un problema di individuazione delle aree industriali per gli impianti di termovalorizzazione.

Colleferro ha fatto quella scelta perché aveva un'area industriale e non perché aveva un'area agricola che è stata trasformata in industriale per fare un impianto e lo ha potuto fare perché un ente pubblico si è imposto affinché si facesse quella scelta. Altrimenti c'è il rischio di una speculazione nella speculazione, cioè di trasformare un'area agricola in area industriale per fare l'impianto. Mi sembra che il decreto Ronchi obblighi a fare

impianti soltanto nelle aree industriali, altrimenti non siamo più nel campo della valorizzazione del rifiuto come risorsa da impiegare industrialmente. Noi abbiamo sempre tenuto ben presente questo elemento, tant'è che anche nel dialogo con il comune di Roma, a suo tempo, più volte abbiamo parlato di aree industriali. Adesso è il momento delle scelte, altrimenti il rischio di ricaduta negativa sulla città è pesantissimo.

Circa gli impianti di Anagni e Paliano, non ho più informazioni di quante ne abbiate voi. So che ci sono attività *in itinere*, però fin quando non ci saranno atti ufficiali, credo che non si possa dire nulla. Certo è che stiamo parlando in alcuni casi anche di rifiuti speciali.

Se mi fosse stato domandato se a Colleferro, dopo avere fatto gli impianti di termovalorizzazione per il CDR, si è disponibili ad avere rifiuti speciali, avrei risposto che il mio parere è negativo, anche perché aspetto che vi sia il recupero ed il risanamento di un'area compromessa dal punto di vista dei rifiuti speciali. Esiste già un piano di recupero, che riguarda una zona che si chiama ARPA 2, ci sono tutte le approvazioni, ma ancora si deve intervenire per risolvere il problema. Tra l'altro, con la nuova normativa, non vi è bisogno di aree speciali perché si utilizzano le discariche urbane.

Per quanto riguarda invece le percentuali di raccolta differenziata, ho fatto riferimento al dato generale riferito a Roma e alla provincia. Abbiamo registrato il 35 per cento in più nel primo semestre sul dato di partenza della provincia, che si attesta intorno al 10-11 per cento. Però è chiaro che avremo il dato definitivo a fine anno. Considerate comunque che abbiamo investito 23 miliardi di lire per tre anni, che per la provincia non sono poca cosa.

PRESIDENTE. Quindi la provincia si attesterebbe intorno al 10 per cento di raccolta differenziata?

SILVANO MOFFA, *Presidente della provincia di Roma*. Con il 35 per cento in più.

PRESIDENTE. Quindi la città, con il 4-5 per cento di media, sta molto al di sotto.

SILVANO MOFFA, *Presidente della provincia di Roma*. È al di sotto, ma questo è notorio.

Bisogna però chiarire cosa si intende per raccolta differenziata. Questo è un punto fondamentale, perché se parliamo di multimaterialità, per l'osservatorio provinciale, non si tratta di raccolta differenziata, mentre se parliamo di separazione e recupero del rifiuto separato (vetro, carta), la cosa è diversa. Non so se a Roma siamo nel primo o nel secondo caso.

BENITO SAVO. Signor presidente, prendo atto positivamente delle affermazioni che ha fatto circa il controllo democratico nell'esercizio dei rifiuti. Però, vorrei sapere se lei convenga con me sul fatto che sia quanto mai singolare trovarsi ad avere un termocombustore a Colleferro senza che si sia pensato, a monte, all'impianto di produzione del CDR. È come preoccuparsi del frantoio per produrre l'olio dimenticandosi delle olive. La stessa cosa, stranamente, si verifica anche nella provincia di Frosinone: a San Vittore è stato costruito il termocombustore dimenticando, anche in quel caso, che vi era la necessità di produrre CDR. Sarebbe bastato un miliardo e mezzo per adeguare l'impianto, ma non è stato fatto. Lei cosa ne pensa? C'era forse qualche intenzionalità sotterranea, come io sono convinto?

Quando quello di Colleferro entrerà a regime, con quello di San Vittore ci saranno due termocombustori e noi saremo i migliori riciclatori di rifiuti che vengono dal nord. Quindi, ancora non riusciamo ad invertire la tendenza.

SILVANO MOFFA, *Presidente della provincia di Roma*. Quello dei rifiuti non è un problema di tipo federalista, poiché riguarda un po' tutto il paese. Se c'è un ritardo, è un ritardo complessivo del sistema paese che non ha capito che sul tema dei rifiuti non bisognava rincorrere

la Germania, portandovi i nostri rifiuti, ma bisognava realizzare gli impianti qui.

Sul fatto che non sia stato realizzato l'impianto ho già detto che esso era previsto nell'accordo di programma. Andate a chiedere al comune di Valmontone perché non si è fatto! Io non glielo so dire. Però le dico che il tempo per realizzare gli impianti c'è, ma bisogna volerlo. È evidente che sarebbe auspicabile che nelle discariche dove noi continuiamo a conferire rifiuti si realizzassero impianti di pretrattamento per trasformare il rifiuto in CDR. Se ci fosse stato un impianto di termovalorizzazione, realizzato da un privato, senza rivedere gli impianti cui lei fa riferimento, come lo avrebbe giudicato?

BENITO SAVO. Il privato ci pensa bene!

LOREDANA DE PETRIS. Considerato il numero di abitanti del comune di Roma, è evidente il suo peso rispetto al resto della provincia. Ciò anche dal punto di vista del significato della percentuale di recupero che è molto diverso se riferito al comune di Roma ovvero alla provincia.

Vorrei una precisazione: lei ha parlato di un sistema in cui non viene pagato soltanto il servizio. Da questo punto di vista, per quanto riguarda gli accordi con i vari consorzi obbligatori (vetro, carta), a che punto siamo?

PRESIDENTE. Concordo, nel senso che meno di un quarto della popolazione si attesta sul 10 per cento; la restante parte sul 4-5 per cento. Credo che occorra approfondire questo punto.

LOREDANA DE PETRIS. Lo approfondiremo con l'assessore Verzaschi. Anzi propongo di audire anche i responsabili del comune di Roma per avere i dati effettivi. La raccolta differenziata nel comune di Roma, in base agli ultimi dati di cui sono in possesso, si aggira sul 9-10 per cento. Considerato che la produzione media di Roma è ormai superiore alle 4 mila tonnellate al giorno, è facile rendersi conto del volume!

PRESIDENTE. Sarebbe un dato positivo se provincia e città si attestassero sulla stessa percentuale.

SILVANO MOFFA, *Presidente della provincia di Roma*. I dati che abbiamo riferito sono alla base del piano regionale. Ho parlato del 4 per cento perché è certificato nel piano regionale della fine del 2002.

PRESIDENTE. Quindi, il dato della regione riferito a Roma è il 4 per cento.

SILVANO MOFFA, *Presidente della provincia di Roma*. Sì, però è fermo al 2002.

PRESIDENTE. Credo che dovremo approfondire questo aspetto.

SILVANO MOFFA, *Presidente della provincia di Roma*. Il dato tabellare contenuto nel piano regionale è il 4,26 per cento. Per quanto riguarda il CDR, sono in corso di realizzazione a Malagrotta due impianti per la produzione di CDR (sono previsti e dovrebbero essere realizzati).

Invece, per quanto riguarda la raccolta differenziata, nell'appalto la ditta che va a gestire il sistema è obbligata a consorzarsi con il CONAI.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente della provincia di Roma — accompagnato dal dottor Romano Polesi, dirigente del dipartimento tutela dell'aria, e dal dottor Antonio Collaveta, dirigente del dipartimento ambiente — per l'esauriente relazione e per l'approfondimento critico che ci è stato offerto, per noi senza dubbio utile ai fini delle considerazioni e delle valutazioni che stiamo facendo sul ciclo integrato dei rifiuti nell'ambito della regione Lazio.

Audizione del commissario straordinario dell'ARPA Lazio, Rosaria Marino.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del commissario straordinario dell'ARPA Lazio, dottoressa Rosaria Marino.

La Commissione intende verificare lo stato di attuazione delle normative vigenti, sia di carattere nazionale che regionale, in materia di gestione e smaltimento dei rifiuti.

L'odierna audizione del commissario straordinario dell'ARPA Lazio potrà costituire l'occasione per acquisire specifici dati ed elementi informativi sulle problematiche inerenti lo stato di emergenza nel territorio della regione in ordine alla gestione del ciclo dei rifiuti e sui profili connessi al ruolo e ai compiti attribuiti all'agenzia regionale per la protezione dell'ambiente.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do la parola alla dottoressa Rosaria Marino, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

ROSARIA MARINO, *Commissario straordinario dell'ARPA Lazio*. Ringrazio la Commissione per questo invito, che per me costituisce un'occasione per testimoniare quanto ARPA Lazio stia cercando di aiutare tutte le istituzioni in un compito difficile: purtroppo i rifiuti sono un'emergenza di carattere nazionale, quindi a maggior ragione regionale.

Come sapete, sono subentrata al direttore generale, ingegner Placidi, nell'agosto 2002. Il mio compito prevalente in questi mesi è stato quello di ristrutturare alcuni aspetti dell'agenzia cercando di mutare il suo ruolo, da organo di supporto tecnico alle province ed alla regione in ente che svolgesse anche attività di controllo. Stiamo a questo proposito istituendo degli uffici ispettivi, cui sono assegnati ufficiali di polizia giudiziaria, che avranno proprio il compito di effettuare controlli a tutto campo, quindi anche in materia di rifiuti.

Per quanto riguarda l'attività svolta in questi mesi, essa ha consistito in un importante sostegno alla regione Lazio, la quale ha approvato lo scorso anno il piano regionale dei rifiuti, che rappresenta un elemento fondamentale: finalmente la regione ha operato una ristrutturazione nel campo della organizzazione e gestione dei

rifiuti, settori che prima non avevano un indirizzo ben preciso da seguire. È stato cioè recepito il decreto Ronchi e si è cercato di impostare l'attività svolta sul recupero nella misura massima possibile dei rifiuti: finora infatti questi ultimi venivano inviati prevalentemente in discarica. Le discariche hanno una vita ben definita; fra qualche tempo — grazie a Dio ciò non è imminente — sarà chiusa la discarica di Malagrotta, il che porrebbe un problema veramente serio a tutta la regione. Invece è stato approvato un piano che prevede un impulso alla differenziazione dei rifiuti finalizzata ad un recupero degli stessi per generare nuova materia prima e riciclarla.

Inoltre occorre segnalare l'importante esperienza pilota nella provincia di Frosinone consistente nel tentativo, attraverso l'utilizzo del termovalorizzatore, di trasformare parte dei rifiuti già trattati e preselezionati dall'impianto di Colfelice in energia. Si tratta di un elemento fondamentale in quanto in tal modo il settore dei rifiuti diventa economicamente vantaggioso, per cui è più facile risolvere i relativi problemi.

Abbiamo quindi sostenuto la regione in una serie di interventi volti alla approvazione di nuovi impianti, destinati soprattutto alla selezione dei rifiuti ai fini della loro riutilizzazione: a tale proposito, abbiamo condotto insieme con la regione circa 37 istruttorie; analogo sostegno è stato dato alla regione per quanto riguarda l'attività di autorizzazione alla creazione di nuove discariche. Per i rifiuti urbani molte discariche dovevano essere rinnovate e ricontrollate affinché tutto fosse sempre a norma: per le discariche infatti, oltre ad un problema iniziale di buona strutturazione, se ne pone uno di gestione successiva. Abbiamo svolto 22 controlli insieme con la regione e ciò ha dato vita a nuovi decreti autorizzativi.

Inoltre — si tratta di un aspetto di cui andiamo piuttosto fieri — abbiamo attivato il catasto dei rifiuti, una banca dati importante che consente di disporre della misura esatta dei rifiuti prodotti: i soggetti produttori hanno l'obbligo di trasmettere

ogni anno alle camere di commercio un elenco della tipologia di rifiuti prodotti, oltre alla loro quantità; a loro volta le camere di commercio ci trasmettono questi dati, che sono da noi rielaborati e corretti (a volte sono presenti errori di tipo formale e sostanziale). Ciò ci consente di gestire il dato e di avere notizie sulle quantità prodotte e sulla loro qualità.

Un'altra attività che ci vede impegnati è quella della bonifica dei siti inquinati. Questo è un fronte innovativo: abbiamo effettuato un censimento da cui risultano tutta una serie di aree molto vaste che dovrebbero essere bonificate. La regione ed i comuni, impegnandosi, possono fornire davvero un impulso significativo in questo senso.

I nostri compiti, attualmente, sono prevalentemente di supporto tecnico alla regione e alle province; nel giro di due o tre mesi — il nostro nuovo regolamento è stato approvato alla fine di dicembre dalla regione — potremo allestire gli uffici ispettivi che svolgeranno un'opera di controllo sulle discariche anche al di fuori dell'iter autorizzativo.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che intendano porre domande o formulare richieste di chiarimento.

ORESTE TOFANI. Dottoressa Marino, la ringrazio per gli elementi che ci ha fornito. Mi interessa soffermarmi su un tema che lei ha prospettato nella sua esposizione come se rappresentasse una soluzione ideale. Mi riferisco a quanto accade nella provincia di Frosinone.

Credo che ciò che avviene in quella provincia non solo non sia un modello di soluzione, ma sia anzi un esempio di pessima gestione, atteso che l'impianto di Colfelice, al quale lei si riferiva, non è assolutamente funzionale all'impianto di San Vittore e soprattutto contribuisce a danneggiare l'ambiente. Sembrerebbe che in quell'impianto si lavori solo il 17 per cento dei rifiuti (dico « sembrerebbe » perché è più probabile che il dato sia approssimato per eccesso che per difetto); si gettano in discarica, distruggendo il

territorio, rifiuti impacchettati, dando vita ad un'operazione « doppione ».

Poiché un tema che rientra nella competenza dell'agenzia che lei dirige è quello della bonifica dei siti inquinati, le faccio presente che Colfelice continua a inquinare: sono numerosi i siti inquinati in provincia anche per questo motivo. Non sembrerebbe più logico fermare questo disastro? Tra l'altro si tratta di un disastro costosissimo per l'utente, se non di una vera e propria truffa, dal momento che si pagano soldi per favorire il riciclaggio che in realtà non avviene. Non sarebbe allora preferibile mettere a norma (o quanto meno compiere le operazioni che sembrerebbe possibile attuare anche nel giro di pochi mesi) quell'impianto, allo scopo di abbattere la montagna di rifiuti prodotta e dar vita ad una politica diversa nel settore? Tra pochi mesi anche l'attuale sito cosiddetto « provvisorio » diventerà definitivo in quanto verrà colmato di rifiuti: sto parlando della discarica di Cerreto, l'ultima perla da inquinare scelta nella nostra provincia. Ogni giorno in quel sito arrivano circa 500 tonnellate di rifiuti solidi urbani: è una questione di mesi e sorgerà la necessità di trovare un altro luogo da inquinare con i rifiuti che Colfelice non ricicla.

Le chiederei quindi un atto di grande responsabilità perché, al di là delle riconosciute buone intenzioni dell'agenzia (abbiamo ascoltato altri soggetti interessati direttamente alla gestione dell'impianto di Colfelice) siamo di fronte alla situazione che ho descritto. Non le sembra allora che anche l'agenzia che lei dirige debba correre a porre un freno a questa vicenda che produce solo effetti devastanti?

DONATO PIGLIONICA. Vorrei chiedere perché sia stato nominato un commissario all'ARPA: nel Lazio l'agenzia è già strutturata perché è stata istituita da qualche tempo.

PRESIDENTE. A questo proposito, vorrei chiederle di fornirci qualche dato in più sull'organizzazione, sulla dotazione organica, finanziaria e strumentale del-

l'ARPA della regione Lazio. Prendendo spunto dalla vicenda di Colfelice, vorrei chiederle se l'ARPA abbia mai attivato iniziative di verifica e di controllo in proprio su tale sito, e quale ne sia stato eventualmente il risultato.

Do la parola alla dottoressa Marino per la replica.

ROSARIA MARINO, *Commissario straordinario dell'ARPA Lazio*. Vorrei anzitutto rispondere alla domanda relativa alla nomina di un commissario all'ARPA. Credo che il quesito dovrebbe essere rivolto all'assessore regionale, che se non sbaglio domani ascolterete. Evidentemente sono subentrata in una situazione che la regione riteneva non soddisfacente a livello di operato dell'agenzia, per cui ha nominato un commissario straordinario. Posso ricordare che l'agenzia è stata istituita nel 1999 e che la regione ogni anno individua degli obiettivi che essa deve raggiungere; l'operato del direttore generale viene valutato sulla base del conseguimento o meno degli stessi. Deduco che, non avendoli raggiunti, la regione si sia ritenuta in diritto di proporre una sostituzione. Auspico anch'io che la situazione di ARPA Lazio venga definita per il bene dell'agenzia con la nomina del prossimo direttore generale.

Per quanto riguarda invece la soluzione da me proposta, certamente non fa capo ad una situazione particolare come può essere quella di Frosinone. La soluzione del problema dei rifiuti in assoluto è quella di cominciare a non mandarli più in discarica e di utilizzarli. È una scelta che in tutti i paesi del mondo viene ormai perseguita da molto tempo; continuare ad immaginare di far ricorso alle discariche è un modo un po' miope di procedere. I rifiuti possono essere riutilizzati, come fonte di energia o come materia prima di altri manufatti; disporre per la prima volta di un termovalorizzatore significa cominciare ad immaginare che la strada del riutilizzo dei rifiuti in forma energetica possa essere percorsa. È chiaro che, come tutte le situazioni innovative, si incontrano difficoltà di realizzazione. È vero che

quello di Col Felice non è ancora un impianto di selezione capace di fornire un CDR pienamente utilizzabile da San Vittore, ma questo dipende dal fatto che l'impianto è un po' antico e dovrebbe essere ristrutturato: è un problema politico, che non rientra nelle competenze dell'agenzia, quello di stabilire se Col Felice debba essere un impianto idoneo a produrre CDR utilizzabile dal termovalorizzatore.

Anche la scelta del luogo dove collocare il termovalorizzatore non dipende dall'agenzia, la quale si limita a fornire un contributo in termini di monitoraggio e di tipo tecnico. A proposito del monitoraggio, è stata firmata proprio in questi giorni una convenzione per effettuare il monitoraggio stesso attraverso centraline della provincia di Frosinone, proprio perché a quest'ultima — per ragioni di tutela della cittadinanza — ma anche ad ARPA Lazio, per i suoi compiti istituzionali, sta a cuore effettuare un monitoraggio idoneo sia su Colfelice sia su San Vittore.

Mi piacerebbe essere in grado di fornire soluzioni ad un problema reale, ma esso deve essere affrontato guardando al futuro, cioè immaginando quello che succederà se non si deciderà di utilizzare comunque anche il sistema di termovalorizzazione per gestire il problema dei rifiuti.

ORESTE TOFANI. Chiedo scusa, ma poiché sono relatore di un provvedimento che sarà esaminato in Commissione alle 15, fra qualche minuto mi dovrò assentare. Sono rammaricato che la dottoressa non abbia voluto rispondere alla mia domanda. I percorsi da lei indicati sono condivisi; io non sto dicendo il contrario, ma domando se l'ARPA non ritenga di concorrere a bloccare questo scempio. So bene che non è l'ARPA a decidere, ma ha delle competenze di istituto ed emana pareri. Noi stiamo creando nuove discariche. Concordo quindi con il suo percorso, però mi farebbe piacere che nella replica, alla quale purtroppo non potrò assistere, facesse sentire anche la sua voce per fare in modo che la finzione, l'inganno di

Colfelice abbia termine e perché si operi affinché Colfelice dia quei risultati — o concorra a dare quei risultati — ai quali lei prima ha fatto riferimento e dei quali sono consapevolmente convinto.

ROSARIA MARINO, *Commissario straordinario dell'ARPA Lazio*. L'ARPA viene interpellata per esprimere dei pareri tecnici che si fondano sulle normative vigenti, dopo aver fatto una « fotografia » della situazione; non è dunque nella sua volontà concorrere o meno. Credo non vi siano dubbi sul fatto che i nostri tecnici diano un parere conforme in questo senso, ma tutto il resto è qualcosa che va al di là dell'Agenzia. Ciò che possiamo fare è rinnovare il nostro sostegno tecnico anche alla provincia ed al comune di Frosinone per cercare di risolvere i problemi ambientali che si possono determinare.

Tornando all'organizzazione dell'Agenzia, l'ARPA ha assorbito tutti i presidi multizonali di prevenzione che facevano parte delle ASL. Arrivando in agosto io ho trovato la stessa organizzazione che era propria dei presidi: i settori impiantistica ed antinfortunistica e il settore ambiente. Abbiamo cercato subito di dare una strutturazione nuova, poiché i compiti dell'Agenzia sono completamente diversi o quanto meno sono molto più onerosi di quelli dei presidi; abbiamo improntato una nuova organizzazione che avesse come principio conduttore quello della velocità e della semplicità dei processi, proprio per evitare che la burocrazia interna potesse rallentare le risposte all'esterno. Infatti, come ogni agenzia, bisogna dare risposte rapide, immediate e veloci.

Abbiamo attualmente una struttura centrale regionale a Rieti, dove si trova la sede legale, una struttura che ha compiti di programmazione: in sostanza, dice su quali strutture occorre operare, su quali binari l'Agenzia deve camminare, ed ha un'azione di controllo, nel senso che verifica che tutto questo venga fatto, a livello sia tecnico sia amministrativo. Ci sono poi delle strutture provinciali, che sono strutture tecniche ma che da pochi giorni hanno una loro autonomia anche nel

senso di gestione amministrativa, facendo ovviamente sempre riferimento alle direttive emanate dalla direzione centrale. Questo permette che tutta l'Agenzia funzioni in maniera uniforme nell'ambito del territorio, perché è chiaro che i professionisti hanno nell'autonomia tecnica la loro debolezza, nel senso che tendono ad operare in maniera diversa da altri professionisti. Attraverso questo meccanismo cerchiamo di dare all'ARPA una sorta di omogeneità anche di tipo operativo. Inoltre, in questo modo si responsabilizzano molto le singole strutture. Quindi, ogni provincia ha una sua struttura di riferimento che fa capo ad ARPA Lazio, che opera in autonomia, seppure sottostando a regole comuni e condivise.

Stiamo provvedendo — credo per la prima volta in Italia — a mettere in atto tutte le procedure necessarie per certificare la direzione generale e le strutture di staff nonché quelle tecniche regionali con ISO 9000, per creare una serie di processi e di procedure che siano condivisi e che siano familiari a tutti. In questo senso siamo abbastanza innovativi.

A livello provinciale le strutture sono di tipo dipartimentale: ci sono delle aree tematiche a seconda della matrice che vanno a controllare: c'è un servizio risorse idriche, che si occupa del controllo e del monitoraggio delle acque del mare, dei fiumi, di quelle di scarico; c'è un servizio aria, che controlla la qualità dell'aria; c'è un servizio agenti fisici, un servizio piuttosto importante in quanto controlla materie che sono all'ordine del giorno, come i campi elettromagnetici, l'inquinamento acustico, la luminosità, le radiazioni ionizzanti e tutte materie che hanno una matrice fisica da monitorare; c'è poi l'area rifiuti, la cui importanza è nota a tutti, nonché un'area laboratorio, un servizio in cui vengono effettuate delle analisi di secondo livello, che richiedono una strumentazione particolarmente moderna; infine, c'è l'unità ispettiva, un servizio che, al di là dei compiti istituzionali cui già ARPA Lazio adempie, cioè il supporto tecnico agli enti locali, ha la funzione di monitorare il territorio a seconda dei progetti o

a campione, nonché un'unità amministrativa, proprio per l'autonomia amministrativa che abbiamo voluto lasciare alle strutture provinciali.

A capo di ogni servizio c'è un direttore, ci sono dei dirigenti e poi c'è un direttore di sezione che coordina l'attività di questi servizi proprio perché spesso, nell'ambito delle questioni ambientali, ci sono più matrici interconnesse e quindi ci sono interventi congiunti di più servizi; pertanto, c'è un direttore che coordina. A livello di direzione generale c'è un servizio relazioni esterne, c'è il servizio di qualità aziendale, che si occupa proprio della qualità sia a livello dei laboratori sia a livello delle attività amministrative, ed infine c'è l'importante servizio di programmazione e sviluppo, che in sostanza cura l'organizzazione e la formazione dell'Agenzia. Adesso abbiamo avuto l'opportunità di organizzare per il mese di giugno due corsi di formazione, cui sono stati riconosciuti dal Ministero della sanità i crediti ACM, i crediti richiesti per la formazione del personale; anche questo è un fatto di cui siamo abbastanza orgogliosi, in quanto siamo la prima ARPA in Italia cui venga attribuito questo riconoscimento.

PRESIDENTE. Quanti dipendenti avete e di quanti avreste bisogno?

ROSARIA MARINO, Commissario straordinario dell'ARPA Lazio. Questa è una nota dolente, perché la nostra pianta organica, approvata il 20 dicembre insieme al nuovo atto aziendale, prevede 663 dipendenti; tuttavia operiamo ancora soltanto con personale che abbiamo introitato con gli ex PMP, vale a dire con circa 290 persone, cui si aggiunge un altro centinaio di persone con lavoro interinale. Abbiamo bandito un avviso pubblico a gennaio proprio per ridurre la quota di interinali, che non poteva essere eccessiva, che espleteremo proprio nel mese di aprile, dopo di che daremo avvio ai concorsi, augurandoci che ciò sia compatibile con la legge finanziaria. Abbiamo posto un quesito in questo senso alla Funzione

pubblica. L'Agenzia dal 1999, anno in cui è stata istituita, non ha mai bandito concorsi e si trova in una condizione di sottorganico che deve essere superata. Ci auguriamo dunque che, compatibilmente con le risorse della legge finanziaria, si possa colmare la pianta organica nel giro di tre anni.

GIUSEPPE SPECCHIA. Devo tornare un momento indietro, perché la questione di Colfelice a mio giudizio rappresenta un caso emblematico di come spesso si vada avanti in condizioni di scarsa chiarezza. Il discorso è semplice: questo impianto è stato autorizzato non certamente come discarica, ma come impianto di selezione che deve raggiungere come tale alcuni obiettivi e deve funzionare in un certo modo. Da quanto abbiamo appreso, questi obiettivi, non quelli ottimali, ma quelli minimi di funzionalità, non sono stati raggiunti, a causa di percentuali bassissime. Ciò significa che ci troviamo di fronte per l'84 per cento ad una discarica e nessuno interviene per segnalare il fatto o per ottenere adeguamenti in tempi brevi. Abbiamo appreso che fra qualche mese la situazione dovrebbe migliorare, anche in modo sostanziale, arrivando al 50 per cento, ma ritengo che, soprattutto in una regione commissariata per l'emergenza rifiuti, non si possa consentire che un impianto nato con una finalità non adempita a quella finalità e che continui a funzionare senza che nessuno veda quanto avviene.

ROSARIA MARINO, Commissario straordinario dell'ARPA Lazio. L'impianto di Colfelice è nato con la finalità di fare la selezione dei rifiuti, e la fa. Il problema è un altro: non è fuori dalla sua autorizzazione, ma dovrebbe arrivare a produrre un CDR che possa essere ben bruciato a San Vittore, ma per la situazione degli impianti questo risultato non è stato ancora ottenuto. Pertanto San Vittore brucia un CDR non idoneo, ma la ragione per cui Colfelice è nato non è quella di produrre CDR; si tratta di un valore aggiunto che si vuole dare all'impianto, in modo da far

funzionare San Vittore dandogli il suo giusto posizionamento. In realtà Colfelice ha una sua autorizzazione, ed è assolutamente adempiente. La selezione la fa. Dovrebbe produrre anche un CDR idoneo, ed è su questo che si pongono problemi; come ho detto prima, trattandosi di un impianto nato precedentemente alle norme che regolano il CDR, che deve avere determinate caratteristiche, Colfelice non è ancora idoneo per produrre il CDR per San Vittore. Questo indubbiamente crea un problema che deve essere risolto sulla base di una scelta di tipo politico: farlo funzionare solo come impianto di separazione, come prima, e allora resta tutto così, oppure fargli produrre CDR per San Vittore.

PRESIDENTE. Credo sia opportuno prevedere un sopralluogo a San Vittore.

BENITO SAVO. Per dare un contributo alla chiarezza, l'impianto di Colfelice fu concepito negli anni '90 e doveva selezionare riducendo i volumi dei rifiuti di circa il 40 per cento, in una situazione ottimale. Sono passati gli anni e si è verificato che in pratica questi rifiuti vengono ridotti di circa il 20 per cento del loro peso e volume. Ma l'impianto ha quelle caratteristiche. Se vi è una recriminazione da fare è quella che faccio io ogni giorno, perché nell'edificare San Vittore, che avrebbe consumato CDR, non fu adeguato l'impianto per un miliardo e mezzo di vecchie lire in modo che, realizzando il termocombustore, l'impianto di Colfelice sarebbe stato adeguato alla nuova situazione e il ciclo sarebbe stato concluso senza la soluzione di continuità rappresentata dalle discariche cui si riferisce il collega Tofani. Comunque queste sono meno peggio rispetto alla situazione progressa, in quanto la nuova discarica ora è

a regola d'arte sotto tutti i punti di vista; soltanto che ancora essa accoglie una quantità pari al 60-70 per cento dei rifiuti originari. È chiaro che se non ci apprestiamo ad adeguare l'impianto di Colfelice affinché produca CDR, anche la nuova discarica per la quale si risente il collega Tofani andrà ad esaurimento, ma sono certo che in questi due o tre mesi ci sarà l'appalto per l'adeguamento dell'impianto e la produzione del CDR, superando questa soluzione di continuità negativa per la provincia di Frosinone.

Sono stati fatti molti passi avanti rispetto agli anni precedenti; l'unico punto interrogativo è perché, in parallelo alla realizzazione del termovalorizzatore di San Vittore, non sia stato adeguato l'impianto di Colfelice per un costo di un miliardo e mezzo.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Rosaria Marino, accompagnata dall'ingegner Ermolli, dirigente dell'ARPA, per la disponibilità manifestata e per l'esauriente relazione. Per noi il rapporto con le ARPA è uno strumento essenziale per la comprensione della fenomenologia del ciclo integrato dei rifiuti e pertanto sarà utile mantenere un contatto con voi e magari prevedere ulteriori occasioni di incontro per capire ancora meglio la complessità del fenomeno. Grazie e buon lavoro.

Dichiaro conclusa l'audizione.

L'audizione termina alle 15,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 12 maggio 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO